

Sono fascisti e basta

lettori
di GIORNI

«Io con i fascisti non ci parlo».

Giusto e dato che non sono tre ma tre milioni non capirai mai come si faccia oggi a essere fascisti.

È chiaro, non mi interessa il dialogo con i fascisti, di dialoghi aperti ce ne sono anche troppi. Ma non nascondo che ho una certa curiosità di sapere come un giovane oggi possa essere fascista.

No, non i vecchi nostalgici che confondono il famigerato ventennio con la loro gioventù. Mio

padre che ha settant'anni, è uno di quelli che dice che prima si stava meglio. Bé, forse lui stava meglio, perché aveva vent'anni e si sentiva protagonista della specie mentre adesso no... Ma questo è un altro discorso.

Insomma, a parte il fatto che io sono uno dei più ignoranti, confesso che non ho mica capito bene cosa sia il fascismo. Non ho le idee chiare.

Anche perché, a parte la Destra nazionale, gli altri sono tutti antifascisti. Ma come ... la DC ...

Frei ... Non ha importanza, tutti antifascisti. Ma come ... il PLI ... gli industriali ... le sovvenzioni ... Niente, quando c'è una manifestazione antifascista, saltano fuori tutti e sfilano insieme anarchici, cattolici, liberari etc. etc. ... Tutti.

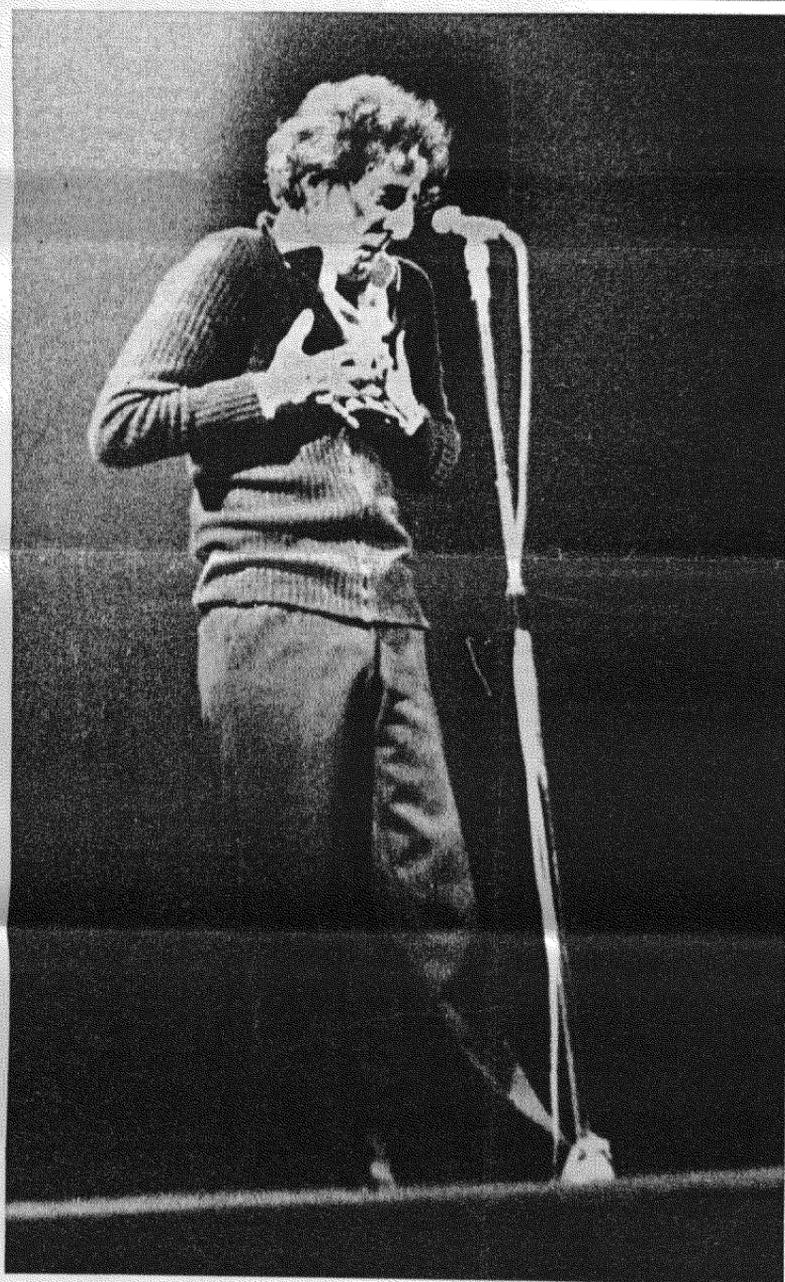
Mi sembra che ci sia qualche cosa che non torna.

Io non me ne intendo ma secondo me c'è qualcuno che fa il furbo.

Per quel poco che ho letto l'ideologia fascista del ventennio la faceva Mussolini, giorno

per giorno, secondo le sue esigenze, le più incredibili, le più assurde.

Non mi meraviglierei di leggere che il duce un giorno che aveva un attacco di colite, per mascherare il suo imbarazzo, potesse affermare che un buon fascista va al cesso almeno cinque volte al giorno. E lì accanto c'era il suo teorico che annotava la frase storica e la diffondeva a tutti gli italiani che da buoni fascisti andavano al cesso cinque volte al giorno, chi anche sette o otto, i miglio-



Facciamo tutti finta di essere sani

E' possibile far finta di essere sani? Si può essere veramente se stessi anche nella società attuale, così disumanizzante, asettica, plastificata e liofilizzata? E se è possibile fare finta di essere dei « giusti », come ci recepiscono gli altri, e soprattutto come ci poniamo e sentiamo noi di fronte agli altri che ci recepiscono? Queste sono soltanto alcune delle infinite domande, spesso senza risposta, che Giorgio Gaber si pone e pone allo spettatore nel corso del suo ultimo

spettacolo intitolato appunto « Far finta di essere sani ».

Con la direzione musicale di Giorgio Casellato e presentato dal Piccolo Teatro di Milano, Gaber ha iniziato a portare il suo spettacolo in tutta Italia. È una panoramica di due tempi in cui si toccano tutti i temi: dalla politica, sempre presente, alla sociologia, all'ecologia, all'amore... a tutto insomma. Davide Lajolo, che ha scritto una affettuosa presentazione alla pubblicazione contenente la stesura originale dello spettacolo, dice

Sono fascisti e basta

lettori
di GIORNI

«Io con i fascisti non ci parlo».
Giusto e dato che non sono tre ma tre milioni non capirai mai come si faccia oggi a essere fascisti.
È chiaro, non mi interessa il dialogo con i fascisti, di dialoghi aperti ce ne sono anche troppi. Ma non nascondo che ho una certa curiosità di sapere come un giovane oggi possa essere fascista.
No, non i vecchi nostalgici che confondono il famigerato ventennio con la loro gioventù. Mio

padre che ha settant'anni, è uno di quelli che dice che prima si stava meglio. Bé, forse lui stava meglio, perché aveva vent'anni e si sentiva protagonista della specie mentre adesso no... Ma questo è un altro discorso.
Insomma, a parte il fatto che io sono uno dei più ignoranti, confesso che non ho mica capito bene cosa sia il fascismo. Non ho le idee chiare.
Anche perché, a parte la Destra nazionale, gli altri sono tutti antifascisti. Ma come ... la DC ...

Frei ... Non ha importanza, tutti antifascisti. Ma come ... il PLI ... gli industriali ... le sovvenzioni ... Niente, quando c'è una manifestazione antifascista, saltano fuori tutti e sfilano insieme anarchici, cattolici, liberari etc. etc. ... Tutti.
Mi sembra che ci sia qualche cosa che non torna.
Io non me ne intendo ma secondo me c'è qualcuno che fa il furbo.
Per quel poco che ho letto l'ideologia fascista del ventennio la faceva Mussolini, giorno

per giorno, secondo le sue esigenze, le più incredibili, le più assurde.
Non mi meraviglierei di leggere che il duce un giorno che aveva un attacco di colite, per mascherare il suo imbarazzo, potesse affermare che un buon fascista va al cesso almeno cinque volte al giorno. E lì accanto c'era il suo teorico che annotava la frase storica e la diffondeva a tutti gli italiani che da buoni fascisti andavano al cesso cinque volte al giorno, chi anche sette o otto, i miglio-



Facciamo tutti finta di essere sani

E' possibile far finta di essere sani? Si può essere veramente se stessi anche nella società attuale, così disumanizzante, asettica, plasticata e liofilizzata? E se è possibile fare finta di essere dei « giusti », come ci recepiscono gli altri, e soprattutto come ci poniamo e sentiamo noi di fronte agli altri che ci recepiscono? Queste sono soltanto alcune delle infinite domande, spesso senza risposta, che Giorgio Gaber si pone e pone allo spettatore nel corso del suo ultimo

spettacolo intitolato appunto « Far finta di essere sani ». Con la direzione musicale di Giorgio Casellato e presentato dal Piccolo Teatro di Milano, Gaber ha iniziato a portare il suo spettacolo in tutta Italia. È una panoramica di due tempi in cui si toccano tutti i temi: dalla politica, sempre presente, alla sociologia, all'ecologia, all'amore... a tutto insomma. Davide Lajolo, che ha scritto una affettuosa presentazione alla pubblicazione contenente la stesura originale dello spettacolo, dice



ri. Poveretti! Bé, non eravamo a questo punto, ma quasi. Comunque mi sembra piuttosto difficile capire da lì che cosa sia il fascismo.

Ho sentito parlare di Nietzsche (chissà come si scrive) la faccenda del «superuomo», insomma dei migliori, degli eletti che guidano il popolo bue perché solo loro sanno le cose giuste e quelle sbagliate.

Qui la cosa comincia a essere più seria, insomma più pericolosa. Il discorso degli eletti, degli illuminati, ci tocca un po' tutti. Chi è senza peccato etc... No, neanche questa è sufficiente, perché a quanto mi risulta, ogni volta che c'è il fascismo c'è il potere militare e il capitale ingrassa.

Dario Fo, una volta fece alla Comune, bravo com'è, un discorso sul fascismo, mimandolo come un pupazzone che la borghesia inventa nei momenti di crisi, di difficoltà.

E questo deve essere proprio vero.

Ma allora com'è che Mussolini aveva statalizzato nel '38 alcune cose che adesso non ricordo? Ma...

Forse il capitalismo e il fascismo vanno a braccetto sì, ma fino a un certo punto nel senso che poi gli obiettivi non sono più gli stessi.

Fascista è il piccolo capitalista che poi si scontra con Agnelli, fascista è il dirigente che in fondo si sente più intelligente del padrone e che prima o poi vorrà farlo fuori. Fascista è il piccolo borghese che ha paura di perdere i suoi presunti privilegi.

E va bene, andiamo avanti. Fascista è chi si crede di sopra agli altri e li schiaccia con la sua prepotenza, e, perché no, con la sua preparazione.

Fascista è chi non crede nella gente, ma intollerante e settario, se ne fotte della base e grida «viva il popolo», perché sa che il popolo lo guiderà lui. Fascista è chi democraticamente, con la violenza o non so come arriva al potere e quando è lì non lo toglie più nessuno perché ha tutti i mezzi per convincere che meglio di lui non ce n'è.

Madonna, che paura!

Giorgio Gaber

di Gaber: «Tu sei presente nella società in questo campo convulso da vivere come sempre quando l'uomo è arrivato a una grande svolta. Tu non sei profeta e non dici come avverrà, anzi sotto i colpi di avvenimenti amari ogni tanto le parole delle tue canzoni si velano di pessimismo, ma è destinata a vincere la speranza, la partecipazione, sissignore, la partecipazione di tutti che risolve».

«Potrebbe il divario tra l'IO e il NON IO, tra soggettivo e oggettivo, essersi erroneamente costituito?». Così comincia lo spettacolo di Giorgio Gaber: con questa frase che sta all'inizio del primo pezzo, della prima canzone. Gli spettatori non hanno età. Certo prevalgono i giovani ma quello che Gaber dice va bene comunque, per chiunque. E non ha potuto, sia pure per un solo istante iniziale, non tornarci alla mente il Petrolini degli anni trenta, che, dalla ribalta, si lanciava in uno dei suoi irresistibili monologhi.

È solo un brevissimo accostamento, un'impressione iniziale. Non deve dolersene Gaber, giacché proprio immediatamente dopo questa prima frase il suo discorso prosegue limpido e scandito, mordente e incisivo, non denunciando — ché fatica e spreco inutile sarebbe, il pubblico che lo ascolta sa già tutto quello che vuole dire — ma indicando concretamente in parole e musica e gesto e partecipazione totale, cioè che bisogna fare. E forse anche questo in parte i giovani già sanno. Ma vederselo spiatellato lì, quasi gettato in faccia a ricordarglielo, è una tra le più belle e positive cose che un artista come Giorgio Gaber abbia potuto fare. ●

Ho visto un uomo matto (Dall'altra parte del cancello) dice Gaber nel suo spettacolo

Su uno schianto assordante attacca la musica e segue

*Ho visto un uomo matto
è impressionante come possa fare effetto
un uomo solo, dimenticato, abbandonato
dietro le sbarre sempre chiuse di un cancello.*

*Noi fuori dal cancello, noi che siamo normali
noi possiamo far tutto, noi che abbiamo la fortuna di
esser sani
noi ragioniamo senza perdere la calma
col controllo di noi stessi, senza orribili visioni.*

*Noi siamo sani, noi siamo normali
noi siamo fuori dai problemi della psiche
sempre in pace col cervello e coi nostri sentimenti
così normali i nostri gesti equilibrati non danneggiano
nessuno
sempre lucidi e coscienti.
Noi siamo sani, noi siamo sani, noi siamo normali
noi che sappiamo di contare sul cervello
siamo sicuri, siamo forti, siamo interi
dall'altra parte del cancello.*

*Un uomo, lo sguardo fisso
un uomo solo alla ricerca di se stesso
un uomo a pezzi, così impaurito, così bloccato
dietro le sbarre sempre chiuse del cancello.*

*Noi fuori dal cancello, noi che siamo normali
noi possiamo far tutto, noi che abbiamo la fortuna
di esser sani
possiamo avere un buon lavoro, una famiglia sempre unita
un'esistenza piena di rapporti umani.
Noi siamo sani, noi siamo sani, noi siamo normali
noi che abbiamo gli strumenti per poterci realizzare
con un titolo di studio
si può viaggiare, si può avere il passaporto
la patente, il porto d'armi, e la domenica allo stadio.*

*Noi siamo sani, noi siamo sani, noi siamo normali
noi che sappiamo di contare sul cervello
noi prepariamo i nostri figli per domani.
E noi da quale parte del cancello
da quale parte del cancello
noi siamo sani, noi siamo sani...*

Rumore di folla urlante
allo stadio con urla che
crescono fino a «goal!!!».



ri. Poveretti! Bé, non eravamo a questo punto, ma quasi. Comunque mi sembra piuttosto difficile capire da lì che cosa sia il fascismo.

Ho sentito parlare di Nietzsche (chissà come si scrive) la faccenda del «superuomo», insomma dei migliori, degli eletti che guidano il popolo bue perché solo loro sanno le cose giuste e quelle sbagliate.

Qui la cosa comincia a essere più seria, insomma più pericolosa. Il discorso degli eletti, degli illuminati, ci tocca un po' tutti. Chi è senza peccato etc... No, neanche questa è sufficiente, perché a quanto mi risulta, ogni volta che c'è il fascismo c'è il potere militare e il capitale ingrassa.

Dario Fo, una volta fece alla Comune, bravo com'è, un discorso sul fascismo, mimandolo come un pupazzone che la borghesia inventa nei momenti di crisi, di difficoltà.

E questo deve essere proprio vero.

Ma allora com'è che Mussolini aveva statalizzato nel '38 alcune cose che adesso non ricordo? Ma...

Forse il capitalismo e il fascismo vanno a braccetto sì, ma fino a un certo punto nel senso che poi gli obiettivi non sono più gli stessi.

Fascista è il piccolo capitalista che poi si scontra con Agnelli, fascista è il dirigente che in fondo si sente più intelligente del padrone e che prima o poi vorrà farlo fuori. Fascista è il piccolo borghese che ha paura di perdere i suoi presunti privilegi.

E va bene, andiamo avanti. Fascista è chi si crede di sopra agli altri e li schiaccia con la sua prepotenza, e, perché no, con la sua preparazione.

Fascista è chi non crede nella gente, ma intollerante e settario, se ne fotta della base e grida «viva il popolo», perché sa che il popolo lo guiderà lui. Fascista è chi democraticamente, con la violenza o non so come arriva al potere e quando è lì non lo toglie più nessuno perché ha tutti i mezzi per convincere che meglio di lui non ce n'è.

Madonna, che paura!

Giorgio Gaber

di Gaber: «Tu sei presente nella società in questo campo convulso da vivere come sempre quando l'uomo è arrivato a una grande svolta. Tu non sei profeta e non dici come avverrà, anzi sotto i colpi di avvenimenti amari ogni tanto le parole delle tue canzoni si velano di pessimismo, ma è destinata a vincere la speranza, la partecipazione, sissignore, la partecipazione di tutti che risolve».

«Potrebbe il divario tra l'IO e il NON IO, tra soggettivo e oggettivo, essersi erroneamente costituito?». Così comincia lo spettacolo di Giorgio Gaber: con questa frase che sta all'inizio del primo pezzo, della prima canzone. Gli spettatori non hanno età. Certo prevalgono i giovani ma quello che Gaber dice va bene comunque, per chiunque. E non ha potuto, sia pure per un solo istante iniziale, non tornarci alla mente il Petrolini degli anni trenta, che, dalla ribalta, si lanciava in uno dei suoi irresistibili monologhi.

È solo un brevissimo accostamento, un'impressione iniziale. Non deve dolersene Gaber, giacché proprio immediatamente dopo questa prima frase il suo discorso prosegue limpido e scandito, mordente e incisivo, non denunciando — ché fatica e spreco inutile sarebbe, il pubblico che lo ascolta sa già tutto quello che vuole dire — ma indicando concretamente in parole e musica e gesto e partecipazione totale, cioè che bisogna fare. E forse anche questo in parte i giovani già fanno. Ma vederselo spiatellato lì, quasi gettato in faccia a ricordarglielo, è una tra le più belle e positive cose che un artista come Giorgio Gaber abbia potuto fare. ●

Ho visto un uomo matto (Dall'altra parte del cancello) dice Gaber nel suo spettacolo

Su uno schianto assordante attacca la musica e segue

*Ho visto un uomo matto
è impressionante come possa fare effetto
un uomo solo, dimenticato, abbandonato
dietro le sbarre sempre chiuse di un cancello.*

*Noi fuori dal cancello, noi che siamo normali
noi possiamo far tutto, noi che abbiamo la fortuna di
esser sani
noi ragioniamo senza perdere la calma
col controllo di noi stessi, senza orribili visioni.*

*Noi siamo sani, noi siamo normali
noi siamo fuori dai problemi della psiche
sempre in pace col cervello e coi nostri sentimenti
così normali i nostri gesti equilibrati non danneggiano
nessuno
sempre lucidi e coscienti.
Noi siamo sani, noi siamo sani, noi siamo normali
noi che sappiamo di contare sul cervello
siamo sicuri, siamo forti, siamo interi
dall'altra parte del cancello.*

*Un uomo, lo sguardo fisso
un uomo solo alla ricerca di se stesso
un uomo a pezzi, così impaurito, così bloccato
dietro le sbarre sempre chiuse del cancello.*

*Noi fuori dal cancello, noi che siamo normali
noi possiamo far tutto, noi che abbiamo la fortuna
di esser sani
possiamo avere un buon lavoro, una famiglia sempre unita
un'esistenza piena di rapporti umani.
Noi siamo sani, noi siamo sani, noi siamo normali
noi che abbiamo gli strumenti per poterci realizzare
con un titolo di studio
si può viaggiare, si può avere il passaporto
la patente, il porto d'armi, e la domenica allo stadio.*

*Noi siamo sani, noi siamo sani, noi siamo normali
noi che sappiamo di contare sul cervello
noi prepariamo i nostri figli per domani.
E noi da quale parte del cancello
da quale parte del cancello
noi siamo sani, noi siamo sani...*

Rumore di folla urlante
allo stadio con urla che
crescono fino a «goal!!!».